

“I COSTI DEL NON FARE” IL CARO PREZZO DELLE LACUNE INFRASTRUTTURALI

Cinquecento miliardi in quindici anni



ROMA. 2 dicembre 2012 – Si prevedono costi stratosferici se l'Italia non metterà in atto seri provvedimenti di adeguamento. Per evitarli occorre sbloccare gli investimenti nei settori energia, trasporti, ambiente e logistica. Tutto questo in un rapporto che spiega perché il nostro non è un Paese per imprenditori. di Giovanni Mattei

ROMA. 2 dicembre 2012 – Opere ferme o cantieri aperti, in Italia si spende lo comunque. A rivelarlo è un dettagliato rapporto presentato a Roma in occasione del VII Workshop annuale “Infrastrutture: dove vuole andare il paese? Nuove regole e nuove priorità”. “I costi del non fare”, secondo l'Osservatorio CNF, ammontano esattamente a 474 miliardi di euro tra il 2012 e il 2027. Una cifra che rappresenta il 30% del Pil, ovvero del totale della ricchezza prodotta in un anno dall'intero paese. Il team di ricercatori che ha messo in atto lo studio, per evitare tali ingenti spese, l'Italia nei prossimi quindici anni dovrà trasformarsi in un vero e proprio cantiere. Secondo lo studio, guidato da Andrea Gilardoni, ordinario di Economia e gestione delle imprese alla Bocconi, occorrono investimenti in opere realmente prioritarie nei settori dell'energia, dei trasporti, dell'ambiente e della logistica, ma anche una progettazione essenziale, attenta al contenimento dei costi e la messa a sistema delle opere esistenti. In particolare il rapporto evidenzia che sarebbero oltre 110 miliardi i costi del non fare nel settore energia, mentre ancora di più quelli dell'inerzia nel settore dei trasporti dove il costo a carico della collettività, a causa della mancata realizzazione di autostrade e ferrovie, è addirittura di 230 miliardi di euro. Il settore ambientale invece, risulta poco arretrato ed il non fare termovalorizzatori e non coprire il 50% della popolazione con depuratori ci costerebbe circa 55 miliardi. Infine non rendere efficiente il sistema logistico nazionale con porti e interporti, potrebbe generare costi fino ad oltre 73 miliardi. L'Osservatorio, con altri due studi, si è focalizzato sui benefici della creazione dell'Alta velocità nella tratta Milano-Roma ed il costo del non fare la rete a banda ultra larga in Italia. Aver realizzato la linea ferroviaria veloce genererà benefici netti per i cittadini per l'ammontare di 2,1 miliardi di euro, a cui si aggiungono 9 miliardi di benefici economico-sociali a vantaggio dei territori interessati dalla linea. Quanto alla realizzazione della nuova rete a banda ultra larga, la ricerca sottolinea che potrebbe generare un “beneficio sociale” netto di almeno 850 miliardi di euro. I benefici però, sono subordinati ad una serie di interventi su almeno cinque fattori-chiave, paralleli alla realizzazione della rete. E questi rappresentano l'alfabetizzazione, la cultura, la ricerca e lo sviluppo di nuovi servizi, oltre al budget dei consumatori e una normativa agevolante. Si sa però che purtroppo l'Italia a livello legislativo, non è un paese per imprenditori. Infatti il giudizio di 30 top manager ed esperti del settore infrastrutture sull'efficacia dei recenti interventi normativi del Governo Monti è «di buone leggi ma poco focalizzate sulle reali priorità e non in grado di dare il necessario impulso allo sviluppo infrastrutturale del Paese».